

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.maschileplurale.it

n° 2 - 2015

ISSN 1720-4577

UN APPELLO CONTRO L'OMOFOBIA NELLE SCUOLE

«Le scuole devono essere luoghi sicuri, devono combattere gli atteggiamenti discriminatori, creare comunità accoglienti, costruire una società inclusiva e permettere l'educazione per tutti». (Unesco 1994).

La scuola pubblica, così come è stata delineata dalla nostra Costituzione, rappresenta il luogo privilegiato in cui riconoscere il diritto di tutti ad essere sostenuti nel cammino verso “il pieno sviluppo della persona umana”, attraverso la rimozione degli “ostacoli di ordine economico e sociale”, che limitano di fatto “la libertà e l'uguaglianza dei cittadini”.

Purtroppo in Italia per molti ragazzi e molte ragazze gay, lesbiche, bisessuali e transessuali – ma anche per le persone a loro vicino come figli, parenti e amici – la scuola può rappresentare il luogo in cui essere esposti all'insulto, alla derisione, all'isolamento, al bullismo; con gravi conseguenze, anche irreversibili, sul piano educativo ed esistenziale (*sono oltre 100.000 le vittime di bullismo omofobico per anno scolastico in Italia*).

Da anni le associazioni proponenti sono impegnate per prevenire e contrastare questi fenomeni: purtroppo in questi ultimi tempi sembra essersi acceso un fuoco incrociato su chi sta cercando di costruire un clima sociale di rispetto per la dignità delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. Queste campagne delegittimano e colpiscono giovani e adolescenti.

Di fronte a questa grave situazione chiediamo di aderire al nostro appello affinché la scuola pubblica e laica, nata dalla nostra Costituzione, sia una scuola inclusiva e aperta.

Chiediamo al presidente del Consiglio e al governo che sia rafforzata e data piena attuazione alla «STRATEGIA NAZIONALE per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013 -2015)» anche nella prospettiva del triennio 2016-2018; chiediamo che alla scuola sia data la possibilità di essere nel suo compito educativo uno spazio di elaborazione culturale e sociale che risponda alle esigenze di cambiamento e che contribuisca a quella uguaglianza sostanziale fra tutti i cittadini, di cui il nostro Paese ha tanto bisogno.

Le Associazioni proponenti: Agedo, Arcigay, Arcilesbica, Associazione radicale Certi diritti, Equality Italia, Famiglie arcobaleno, Gay center.

Il testo completo della petizione, con le adesioni, è alla pagina **FACEBOOK: STOP OMOFOBIA A SCUOLA** e sui siti delle Associazioni.

IL POTERE CREATIVO DELLE GRANDI MADRI

Cosa è un libro? Cosa è questo libro (*Le grandi madri del Brasile, Eir, di Marcella Punzo*)? È uno scrigno, che svela tesori nascosti, una conchiglia preziosa che racchiude frammenti di un particolare universo, di un Cosmo, di saperi ancestrali quando il sacro abitava a Ife e che ci narra di una terra nera: nostra madre Africa.

Le parole scorrono come fili di perle e ci permettono di entrare con empatia ed emozione attraverso l'esperienza dell'autrice. Attraverso la sua vita entriamo in questo Mondo: il mondo simbolico e concreto degli Orixàs, del Candomblé: il mondo della Città delle Donne. **Donne che sono capaci di tenere insieme sacro, quotidiano, forze naturali, visibile e invisibile.** L'autrice lo propone con eleganza e grazia, quasi in punta di piedi, per non disturbare il sonno delle nostre antenate e dei nostri antenati: per non dimenticare le origini e per mostrare le nostre radici. **È un esempio elegante dell'apprendere facendo e vivendo.** Una modalità che ci dona una spiegazione originale di come l'umanità e tutte le cose del Mondo siano legate con il Cosmo da fili invisibili e l'Anima del Mondo non dovrebbe essere tradita, ferita, sfigurata, come invece si è verificato nell'attuale scorrere del nostro tempo quantitativo della modernità.

Quale è il luogo? Dove siamo? Marcella Punzo ci porta per mano in uno spazio sacro: **le case dei terrieri**, luoghi-comunità dove Madri, Figlie e Padri di Santo custodiscono le antiche tradizioni sciamaniche originarie dell'Africa, dell'India e dell'Europa (antica), proponendo e promuovendo che non c'è consapevolezza se separi corpo e spirito: il benessere del nostro sé va ricercato nella loro unione. Tornano alla mente le antiche case di Catal Hyhuk e le leggende, le narrazioni e i rituali sacri come parte dell'opera del vivere quotidiano.

Tutto si presenta arcaico: protetto in quelle mura. Saperi preziosi. Si apprende che gli Orixàs si trovano nel profondo delle persone e stanno lì da sempre, si tratta solo di farli emergere: allora si manifestano. Le parole di Marcella arricchiscono la mia ricerca spirituale di contenuti e di significati, donano valore agli atti, ai gesti che noi donne in cerca abbiamo imparato nuovamente per reincarnare con i nostri corpi questo sapere che viene dalle nostre stesse radici: le antenate. E così incantiamo i mondi. Svelo, leggendo oltre le righe del libro, intuizioni che mostrano da dove vengono certe consapevolezze. C'è una grande risonanza dentro di me.

Nanà

Cosa risuona per prima? La potenza della creazione... **i miti della creazione** nel loro divenire dal principio con Nanà, madre di tutte le cose, la custode del passato, fango della vita, la più vecchia Madre dell'acqua, la radice al centro della Terra: Nanà fornisce la materia, lascia andare e poi alla fine la reclama (p. 169). È la custode della morte, Dea delle due porte. L'origine, la radice. Come le antiche divinità dei miti africani: Mawu unica divinità a saper creare la vita, Muso Koroni il vortice, il soffio della vita, lo spirito della vecchia testa bianca, nonna di tutte noi, Madre delle madri (impariamo da loro che il nostro sentire unico è anche fatto di Ombra), Nanà portatrice di una forza naturale e soprannaturale, "mitico utero e seno planetario". I miti narrati nel libro mostrano spesso, come del resto nelle narrazioni di altre culture e popoli[1], il mescolarsi delle forze femminili e forze maschili nella creazione. Nanà, come Oxum[2], dea della fecondità e delle partorienti, sono costrette in alcuni racconti a riaffermare con forza **il potere creativo femminile dimenticato**, il potere del ricettivo e della realizzazione. Nello schieramento delle divinità, l'energia maschile si trova a destra con Oxalà, padre degli orixas maschili e con il loro potere generativo maschile. Oduduà è Madre delle orixas femminili, si trova a sinistra e rappresenta il potere femminile della creazione. Mescolandosi creano le figlie e i figli della Aiyè, ma spesso questo rimescolamento non è indolore e io l'ho inteso anche conflittuale. Un mito narra chiaramente l'eterno conflitto maschile/femminile, molto presente nella cultura africana:

Quando gli Orixas arrivarono sulla terra, organizzarono riunioni a cui le donne non erano ammesse. Oxum si adirò per essere stata esclusa dalle decisioni e si vendicò facendo diventare le donne sterili (mito di Demetra e di Amaterasu, che si nascondono e tutto muore) e impedendo che le attività svolte dalle divinità arrivassero a buon fine. Disperati gli Orixas si rivolsero a Olorun, il quale chiese se Oxum fosse presente alle riunioni. Essi risposero di no. Olorun spiegò loro che senza la presenza della Dea e del suo potere di fecondare nessuna impresa sarebbe potuta andare bene. Ritornati sulla terra gli Orixas invitarono Oxum a partecipare ai loro lavori e Lei accettò dopo essersi fatta molto pregare. Dopo questo le donne tornarono fertili e tutti i progetti si realizzarono. Lei è l'archetipo femminile, il puro potere del ricettivo senza il quale nulla nasce e nulla evolve. È padrona delle acque dolci, del liquido amniotico, del flusso mestruale, della gestazione e del parto.

Un canto di Oxalà diceva:

*Inginocchiati davanti alla donna
La donna ci mise al mondo
Così noi siamo esseri umani
La donna è l'intelligenza della Terra
Inginocchiati davanti alla donna*

Molti di questi miti si trasformano. Arriva l'accordo possibile di **una armonia tra le energie maschili e femminili**, ma in principio resta la Madre Nera che realizza il suo atto creativo. E infatti **sono le donne, sacerdotesse, regine dell'Africa, rese schiave nella terra brasiliana, che proteggeranno questo sapere**, preservandolo dalle conquiste coloniali e dalla propaganda religiosa che arriva in Africa[3], riportato alla luce fino a noi sorelle moderne della piccola Lucy. Queste Donne potenti come riescono nell'impresa? Attraverso **la trasmissione orale** nelle Case delle Madri di Santo, attraverso l'apprendimento da parte delle altre donne più giovani. Assistendo le più anziane nelle danze, nei canti, nella preparazione dei cibi. Una trasmissione in linea femminile che è nelle corde di tutte noi donne, a mio avviso.

Apprendere facendo insieme, senza troppa teoria e scritti. Iniziare solo donne, l'esperienza diretta e mantenere il segreto: questo è quello che ha permesso di tenere in vita e mantenere – nel senso di tenere in mano – questa spiritualità che per moltissimi aspetti è antica come le Dee della creazione delle origini.

Il libro mostra le connessioni del mondo spirituale del **Candomblè** con alcune delle pratiche antiche delle origini: pratiche e attributi delle divinità mediterranee e non solo. Ciò denota a mio avviso quando tutto sia antico e quanto molto di quello che apprendiamo viene con molta probabilità da un'unica radice, anzi, direi **Matrice**.

(...) Chiudo con le parole del libro che porto con me perché sono la mia esperienza: anche la spiritualità nera poteva rivelarsi **Arte** perché ogni atto religioso era elevato e sostenuto da un grande senso estetico. Tutto nel candomblè era bello: le musiche e i canti, i vestiti e i gioielli, i simboli e i miti, le offerte alle divinità e l'oracolo, le espressioni e le movenze degli iniziati posseduti dagli Orixas, l'impegno e la devozione profusi in ogni più piccolo rito[4]. Sotto la guida delle loro Grandi Madri, i culti afro-brasiliani si erano aperti diventando un fattore importantissimo di un **sentimento interculturale** e ci mostrano le radici della nostra stessa esistenza.

Daniela Degan*

NOTE

[1] Per questo aspetto si rimanda al libro *Colei che dà la vita Colei che dà la forma* di Luciana Percovich, ed. Le Civette di Venexia, dove sono narrati miti antichi della creazione

[2] Oxum è come Artemide oppure la Venere Nera. È la protettrice delle nascite ed è la madre di Exu (vedi pag. 66 e 67) due miti molto belli che fanno risaltare questo movimento di energie maschili e femminili, in divenire e spesso trasformativo, a mio parere anche conflittuale come si legge nelle pagine 67, 139. 140, 141. 171. 172 e 173.

[3] La storia del culto in Brasile aveva preso una strada "al femminile", perché coloro che hanno tramandato la tradizione africana sono state soprattutto le donne schiave o ex schiave, e molte di loro erano sacerdotesse in Africa, mi scrive Marcella in una mail mentre prepariamo la presentazione del suo libro.

[4] Liberamente tratto dal libro alla pagina 75.

* Daniela Degan è impegnata da anni nella ricerca e nella formazione sui temi della nonviolenza, della decrescita e della storia al femminile.

Da newsletter@comuneinfo.net del 17.3.15

UN CAMMINO VERSO UN "GRUPPO UOMINI" DI PALERMO

Sono Michele Verderosa, vivo a Palermo e da alcuni mesi partecipo agli incontri cittadini e di gruppo organizzati dal Gruppo Uomini di Palermo; nell'ambito di queste attività ho elaborato delle riflessioni che voglio condividere affinché possano essere uno stimolo per tutti gli uomini che vogliono lavorare insieme a noi.

Noi uomini abbiamo un serio problema: quello di non comunicare con i nostri simili. Non riusciamo ad aggregarci, preferiamo restare soli con i nostri problemi, rifiutiamo la possibilità di esternarli a qualcuno che possa aiutarci.

Ritengo che non vi può essere cosa più sbagliata che stare soli: da soli non si va da nessuna parte, invece, insieme, la strada da percorrere si può trovare...

Noi uomini siamo rimasti *abbarbicati* (forse perché ciò ci inorgolisce!?) a quei principi di patriarcato che sin dalla nascita abbiamo "*ingurgitato*". La scuola li ha rafforzati e la società, nella quale da adulti ci siamo inseriti, ne ha confermato l'esistenza: l'immagine dell'uomo forte, lui il capofamiglia, a cui si delegano, anche solo virtualmente, tutti i poteri nei confronti della moglie e dei figli e di tutto ciò che secondo lui gli appartiene...

E' bene ricordare che di nostro non c'è niente, che tutto quello che vogliamo ottenere lo dobbiamo conquistare comprendendo le/gli altre/i e crescendo insieme a loro, le persone care: mogli, compagne, figlie e figli. Non dovremmo mai parlare in termini di possesso!

Noi uomini percepiamo fortemente il peso dell'emancipazione delle donne e di una società in continua e rapida evoluzione, lo percepiamo come se tutto ciò comportasse la perdita della nostra identità ed è per questo che ci sentiamo deboli e smarriti.

Di contro ci ritorna un'immagine di uomini "forti", così forti da essere considerati carnefici, visto che gli attori principali del femminicidio siamo noi.

Ma per gli uomini che sono lontani da questi comportamenti violenti e omicidi, l'essere considerati brutali e carnefici non ci deve spaventare, anzi: a questo punto nasce spontanea la domanda "cosa fare?".

Certamente è difficile dare una risposta, ma noi uomini possiamo cercare di iniziare dalle cose più semplici: per prima cosa occorre confrontarci, restare uniti e parlare tanto. Solo così possiamo dare inizio ad un percorso di rivalutazione soggettiva e collettiva dell'uomo.

Noi uomini spesso parliamo delle donne in modo critico, lamentando la loro "eccessiva maniera di saper fare", ma invece dovremmo imparare proprio da loro. Le donne si parlano, si confrontano, realizzano, parlano con le/i giovani nelle scuole, manifestano e ottengono dei risultati che sono visibili ai nostri occhi!

Non intendo con ciò incoraggiare alla competizione con loro: ne usciremmo sicuramente sconfitti; ma almeno comportarci in modo tale da fare rinascere l'orgoglio di essere uomini, nel rispetto di quei valori spesso professati e non agiti quali libertà, autonomia, condivisione, educazione sentimentale ed altri valori che possano scaturire dal nostro confronto.

Colgo l'occasione dell'ultimo incontro cittadino organizzato dal Gruppo Uomini di Palermo su "Tratta e prostituzione" per dar seguito alla mia riflessione sul tema, avendo letto anche un'intervista, pubblicata dal Giornale di Sicilia del 12/4/2015, fatta al sociologo Aurelio Angelini, docente presso l'Università di Palermo, che dice: *"le prostitute non sono un male necessario, ma hanno un effetto pacificatore impagabile. Pensate quanti uomini trovano una risposta alle proprie... insoddisfazioni grazie a loro... Certo quello della prostituzione è questione complessa, dai risvolti molto spesso drammatici..."*.

Mi chiedo allora: "ma è questa la cura necessaria per il benessere psicofisico dell'uomo? Certamente *la questione è molto complessa*, l'Occidente per più di un secolo se ne è interessato attraverso filosofi, sociologi, psicologi, politici (sempre uomini) ed ecco dove siamo arrivati..."

La tratta di donne e minori prostitute oggi è dilagante, la delinquenza che la tiene in piedi è talmente forte che può organizzare ed importare giovani donne da paesi lontani: donne e minori provenienti da paesi molto poveri e/o in guerra, ingannate dall'allettante qualità di vita migliore che potrebbero avere nei nostri paesi industrializzati, con ingenti quantità di denaro pagano la loro fuga dalla terra natia, lasciando a garanzia della loro ubbidienza e sottomissione i propri familiari, rischiando di farli massacrare nel caso di ribellione a questa nuova vita; il cerchio, così, si chiude e liberarsi da questa nuova schiavitù diventerà molto difficile.

Pensiamo a queste giovani donne e minori quando si troveranno sulla strada a vendere il proprio corpo contro la propria volontà!! quale grande amarezza, delusione e disperazione possono provare!

Sicuramente unità di strada, servizi sociali e forze dell'ordine svolgono nei loro confronti un lavoro apprezzabile, ma non può bastare: ci vuole ben altro per combattere le organizzazioni criminali e mafiose di questi mercenari del sesso.

Occorre che tutte/i noi ci sforziamo, soprattutto noi uomini, in ogni modo e in ogni occasione, per far capire che l'egoistico atto di soddisfazione maschile "a pagamento" non fa altro che ingrassare le tasche di sfruttatori senza scrupoli, che condannano le giovani donne al degrado del proprio corpo e della propria dignità umana.

Quale uomo potrebbe prendere in considerazione la propria soddisfazione individuale, se per ogni singolo egoistico atto di sesso a pagamento si rendesse veramente conto che quel denaro serve solamente ad aumentare un mercato malavitoso votato ad alimentare distruzione, guerre, commercio di armi e droga, insomma il male di tante altre persone, in una catena di morte senza fine?

Contro la tratta, noi Uomini trattiamo la libertà: questo semplice slogan può ridare un messaggio di vita.

Noi, come "Gruppo Uomini-Palermo", vogliamo impegnarci molto contro la violenza sulle donne da parte degli uomini, ma abbiamo bisogno del confronto con altri uomini e di presenze numerose di uomini agli incontri cittadini e di gruppo che continueremo ad organizzare: solo così possiamo contribuire a costruire la libertà per tutte/i.

Michele Verderosa

IL SESSO E IL POTERE

Il filosofo "normale" affronta i temi che sceglie autonomamente, da sé; il filosofo di strada deve misurarsi, invece, con le tematiche che gli vengono poste da altri. Giovedì della scorsa settimana alcuni amici, che stanno avviando anche a Palermo un gruppetto di autocoscienza maschile per riflettere sulle responsabilità degli uomini rispetto alla violenza sulle donne, mi hanno chiesto di introdurre un seminario su "sesso e potere".

Mi è sembrato opportuno precisare, innanzitutto, che avrei inteso “sesso” sia in senso circoscritto (l’esercizio dell’apparato genitale) sia, soprattutto, in senso ampio (la sessualità che permea, colora di sé, l’intera nostra soggettività: cervello, emozioni, tratti relazionali...inclusi).

Così inteso, il sesso può essere considerato – rispetto al potere – almeno da tre angolazioni: come *forma di potere*, come *via al potere*, come *effetto del potere*. Sintetizzo brevemente ciò che ho proposto da ciascuna prospettiva.

Il sesso è *una forma di potere*: grazie ad esso possiamo relazionarci ad altri, unirli strettamente, perfino riprodurci. Come ogni forma di potere, in se stesso è positivo (e comunque ineliminabile). Diventa negativo (e va eliminato o comunque limitato) quando si trasforma in “dominio”. Come distinguere il “potere” (capacità preziosa di influenzare il comportamento altrui) dal “dominio” (capacità dannosa di annichilire l’altro riducendolo a mero strumento della nostra volontà di potenza)? Dal fine, dallo scopo, con il quale si esercita. Gli esempi di sesso finalizzato al “dominio” sono innumerevoli, ma non mancano – se pur più rari – gli esempi del sesso finalizzato alla fioritura dell’altro. Socrate utilizzava il suo *sexy-appeal* per educare Alcibiade: recentemente Massimo Recalcati ha ripreso questo aspetto della relazione pedagogica nel suo saggio *L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento*. Le “assistenti sessuali” previste in alcuni Paesi europei per venire incontro alle esigenze fisiologiche e affettive dei portatori di *handicap* costituiscono un altro esempio di potere sessuale finalizzato al piacere altrui, non al dominio sull’altro.

Il sesso può costituire una *via al potere*. Che il nostro fascino ci spiani la strada verso molte carriere, pubbliche e private, è un dato oggettivo di cui non sarebbe saggio scandalizzarsi. L’interrogativo serio è piuttosto un altro: sino a che punto è un processo legittimo di auto-promozione e da che punto diventa, invece, un processo di auto-degradazione, di prostituzione?

Il sesso, infine, può costituire un *effetto del potere*. “Comandare è meglio che fottere”, secondo l’adagio popolare; ma non c’è dubbio che chi “comanda” moltiplica le sue possibilità di “fottere”. Anche qui siamo di fronte a dinamiche psicologiche naturali da gestire piuttosto che da esorcizzare vanamente. Un limite invalicabile dovrebbe essere la libertà (almeno relativa) del partner privo di “potere”: che egli subisca il fascino di chi ha autorità politica o economica o culturale è nell’ordine delle cose; che sia costretto dalla minaccia, dal ricatto, da parte del soggetto “forte” è tutta un’altra faccenda. Nell’ambito sessuale tutto è moralmente lecito, ma solo se avviene nel consenso reciproco. Ecco perché il rapporto di un miliardario italiano con una ragazza disoccupata proveniente da una modestissima famiglia di immigrati africani, così come il rapporto fra un adulto maturo e un ragazzino dodicenne, possono suscitare dubbi ben fondati: in questi casi la sessualità è ancora “potere” o è diventata “dominio”?

Augusto Cavadi (www.augustocavadi.com)

C'E' UNA VITA PRIMA DELLA MORTE?

Riflessioni intorno a un libro-dialogo

Una canzone per iniziare. Magari da mettere in sottofondo mentre si legge. A un certo punto del libro-dialogo di cui voglio parlare viene citata, di sfuggita, «*Father and son*» (altro dialogo: fra padre e figlio) di Cat Stevens. Molte/i la conoscono, ma forse - soprattutto se non sanno l’inglese – si sono fatte scappare le parole. Ecco alcuni passaggi.

Il padre: « Non è il momento di cambiare. Rilassati, prendila calma. Sei ancora giovane...».

Il figlio: «Come posso provare a spiegarti. Quando lo faccio lui si allontana di nuovo. Ed è sempre stato così. La stessa vecchia storia. Dal momento in cui potevo parlare mi fu ordinato di ascoltare. Ora c’è una strada e io lo so che devo scappare, lo so che devo scappare».

E poi, di nuovo – alla fine della canzone - il figlio: «Loro conoscono se stessi, non me... Devo scappare, lo so che devo scappare».

Dialogo difficilissimo, come si vede. Com’è sempre stato. Ora più che mai, visto che nell’incontro-scontro fra generazioni quasi sempre domina... il silenzio. E forse, al posto della fuga, l’inerzia, una sorta di autismo diffuso.

Parte dai vecchi ma parla molto dei giovani questo «*C’è una vita prima della morte?*» (gran titolo e gran libro) con una lunga conversazione fra Miguel Benasayag e Riccardo Mazzeo. E’ pubblicato da Erickson: 136 pagine per 15 euri: un po’ caro ma vale la spesa (e poi ci sono le biblioteche pubbliche).

Il titolo è genialmente amaro ma attenzione a quel punto interrogativo: non è un trucchetto, lascia davvero aperta una speranza.

«I rischi e i costi di vivere anziché sopravvivere» come si legge nella presentazione all’edizione italiana. In viaggio con Spinoza (ma anche con Jean Paul Sartre o Seneca e, se ci tenete alle contaminazioni, con il taoismo) nel mondo piattato dal neoliberalismo, in un presente obbligato senza passato o futuro. All’inizio Mazzeo cita Jeff Sparrow (ripreso dalla rivista «*Internazionale*»): «Tutto quello che temevamo con il comunismo – che avremmo perso la nostra casa, i

nostri risparmi, che saremmo stati costretti a lavorare per salari da fame, senza nessuna voce in capitolo all'interno del sistema – è diventato realtà con il capitalismo». Vero, senza dimenticare che il socialismo “reale”, cioè la versione formicaio dell'Urss, non era necessariamente l'unica strada verso il comunismo. Mi spiego meglio, spero, con una piccola digressione cioè rubando una perfida quanto veritiera storiella (vado a memoria visto che non ho il film sottomano) raccontata nel bel film «*I lunedì al sole*» di Fernando León de Aranoa.

Urss, 1989: Ivan e Anatoly sono due giovani, molto amici, che studiano alla scuola del partito. Poi “il socialismo” si sgretola e i due si perdono di vista. Molti anni dopo si incontrano per caso. Grandi feste. Una bevuta e poi... i ricordi. «Che cosa triste» riflette Anatoly: «ci pensi? Tutto quello che ci dicevano del socialismo era falso». Un attimo e arriva la replica di Ivan: «Terribile sì... ma amico mio, c'è una cosa ancora più triste... Tutto quello che ci dicevano del capitalismo era vero».

Sconfitta su tutta la linea dunque? L'ultimo capitolo del libro – o meglio l'ultima frazione del dialogo – si intitola «Abitare il presente». E' possibile. Ma bisogna arrampicarsi su una via tutta in salita, tortuosa: nella «perversione di una società che nel suo disprezzo per i vecchi nasconde a fatica l'annientamento dei giovani», ai quali si ruba il presente. «Questa sorta di presente permanente che è peraltro un presente vuoto». Oggi, nella società a una dimensione, «il domani elimina al tempo stesso l'oggi, il domani e lo ieri».

I vecchi valgono solamente se buoni “consumatori” cioè ricchi; invece le loro esperienze cioè le loro vite sono spazzatura che non interessa la narrazione dominante (che è giovanilista solo in apparenza secondo Mazzeo e Benasayag).

Chiarisco che un libro-dialogo di questo tipo è impossibile da riassumere. Così rintraccio e “monto” alcune mie sottolineature: più che una recensione è un tentativo di inserirsi fra i due dialoganti.

«Affinché la giovinezza possa esistere, bisogna che vi siano dei vecchi che non siano coglioni». Occorrono persone che sappiano resistere (alle imposizioni dell'ideologia neoliberista). Ma «tutto ciò che resiste nella società liquida, direbbe Bauman, è malvisto». Resistenza è una parola chiave. Da contrapporre alla «ideologia dominante: quella del “sempre di più” o del “tutto è possibile», ovviamente dentro le gabbie dettate dal neoliberismo. Così «l'impotenza generale va paradossalmente a braccetto con una potenza senza limiti». E io a fianco ho appuntato con pensosa matita: «La ricchezza techno-scientifica e quella economica non sono mai state così grandi eppure tutte le strade sembrano chiuse, tranne una che si inerpica per il collasso sociale e in fondo alla quale si intravede la catastrofe ambientale finale». Si parlava anni fa nella fantascienza (tema che Benasayag e Mazzeo sfiorano più volte ma senza approfondire) di un «Medioevo prossimo venturo», ricco di tecnologie ma poverissimo di democrazia. A pensar male ci si azzecca (quasi) sempre? A proposito del rapporto fra umani e macchine nella fantascienza – cfr pagg 63/64 – se Benasayag avesse letto Philip Dick presumo che la sua riflessione si sarebbe arricchita.

Tornando all'esser vecchi, Benasayag insiste: «C'è una differenza fondamentale fra la possibilità di una vecchiaia come ruolo antropologico dell'anziano e il fatto di diventare un vecchio come rottame, come pura negatività».

Lucidissima l'analisi dei due dialoganti (vedi soprattutto il capitolo 11) su come è cambiato il potere, sul nostro «coltivare» la triste fantasia – di massa – «di essere liberi mentre siamo sempre più schiavi». Giusto ricordare (seppure di corsa) che «la logica dominante è quella di De Sade» e cercare di capire perché «anche nell'amore non ci si impegna più» ma ovviamente viva il Viagra perché tutto è mercato. Produrre, correre. Vivere con il piede sull'acceleratore. O come ironizzava qualche anno fa uno slogan nei cortei più arrabbiati: «Lavora, consuma, crepa». Importanti anche gli accenni ai nuovi razzismi («la penalizzazione dei grassi») e il provocatorio auspicio che nasca una associazione dei «disabili cattivi». Dentro un'attenzione costante alla realtà dei rapporti di forza, delle classi e delle migrazioni (con scomode verità del tipo: la cosiddetta autonomia delle persone vecchie nel mondo “ricco” viene garantita dalla disponibilità di «schiavi» stranieri) però non ho trovato altrettanto approfondimento sulle questioni di genere. Eppure nella mappa dei poteri la predominanza maschile non è questioncella.

Per «analizzare la realtà da un secondo o da un terzo genere di conoscenza» di nuovo i due dialoganti ricorrono a Spinoza. A proposito di conoscere, confesso senza pudore che non sempre tutti i riferimenti mi sono noti: quando Mazzeo accenna agli scritti di Eugenio Borgna o cita il film «*Il castello*» di Rod Lurie e quando Benasayag rimanda alla meccanica quantistica fatico a seguire (spero che la consapevolezza della mia ignoranza si tradurrà in uno stimolo a studiare di più).

Per continuare il dialogo in altre sedi ovviamente bisogna accordarsi su come, perché, quando «il pensiero progressista è stato totalmente colonizzato dal neoliberismo» e/o riconoscere la coscienza del limite, dunque la necessità di ridimensionare noi esseri umani dentro l'ecosistema, «misura di tutte le cose». Se si condivide, almeno nelle linee generali, l'analisi di Benasayag e Mazzeo la domanda successiva è «come resistere», cioè in che modo pensare e costruire «nuovi possibili del pensiero e dell'amore». Qualche suggerimento esce dal libro ma per la mappa... dobbiamo pensarci da noi, intendendo sì ogni persona ma anche un grande «noi» collettivo da ricostruire. Rompendo cioè il compiacimento masochista dell'autismo sociale e politico.

Anni fa, avevo molto amato «*L'epoca delle passioni tristi*» (bellissimo titolo, rubato al solito Spinoza) che ora è stato ristampato nella economica Feltrinelli scritto da Miguel Benasayag in coppia con Gerard Schmit. Anche lì – dentro una sostanziale consonanza sul modo in cui gli autori raccontavano il loro lavoro in faccia alla sofferenza e si ponevano rispetto al mondo – inevitabilmente mi capitava qualche disaccordo. In un passaggio di «*C'è una vita prima*

della morte?», Benasayag risponde a Mazzeo: «In quel che dici vi sono cose con cui sono totalmente d'accordo mentre con altre lo sono un po' meno». Lo stesso vale per me: ho qualche perplessità e non mi pare il caso, in questa sede, di perder tempo a raccontarle). Però mi pesa una “incazzatura”. E siccome delle arrabbiate è meglio liberarsi... la esplicito. Ognuno di noi può ovviamente pensare tutto il male possibile di chiunque, incluso Fidel Castro; a me pare invece che non sia serio esprimersi così: Fidel «tradisce il Che consegnandolo agli americani per questioni di geopolitica, di potere». Quando è successo questo? Di quali prove dispone Benasayag per buttar lì un'affermazione così grave?

Liberatomi di questo nocciolo in gola, volentieri torno a lodare questo testo a quattro mani anzi a due voci. «E' raro che un libro nasca da un dialogo» osserva Riccardo Mazzeo. Verissimo. E sul cammino della rarità (necessaria) sarebbe bello se queste parole così intelligentemente controcorrente servissero a costruire nuovi dialoghi, venissero collettivamente discusse – come accade in certe biblioteche o in gruppi di lettura – rompendo il tabù dell'egocentrismo. Per la sua stessa struttura «*C'è una vita prima della morte?*» si presta benissimo a un “lavoro di gruppo”. O a una riduzione teatrale o al contrario a un ampliamento del dialogo: in scena un vecchio e un giovane. Nel caso... mi offro per il primo ruolo.

Daniele Barbieri

abbiamo letto

Gianrico Carofiglio “AD OCCHI CHIUSI”, Sellerio 2003

Negli abituali scambi di segnalazioni, impressioni su libri, film o altro che sovente abbiamo con gli amici, mi è capitato di suggerire un libro, non recentissimo, del 2003, di Gianrico Carofiglio “Ad occhi chiusi”, ed. Sellerio, che avevo già letto qualche anno fa. L'occasione del suggerimento mi è ritornata a seguito di un'altra esperienza legata a questo libro ovvero quella dell'ascolto: il testo letto dallo stesso autore in un audiolibro dell'ed. Emons.

Nuove e più intense sono state le sensazioni ed emozioni: il lasciarsi cullare, trasportare da una voce narrante, quasi una piccola regressione, molto forte. Ma la forza e l'intensità non sono legate solo all'ascolto, ma anche al materiale/ai materiali del racconto. Innanzitutto il personaggio del protagonista, un giovane avvocato penalista, appassionato di musica libri e buone compagnie, ambientato in una grande città del sud, Bari, descritta come accogliente nelle sue notti tiepide di primavera o difficile caotica ed indifferente come molte grandi città possono esserlo. E poi il centro del racconto: l'incarico a difendere in giudizio una donna oggetto di violenza fisica e psicologica da parte di un uomo molto conosciuto e di potere in città. E' quello che attualmente viene chiamato “stalking”: nella narrazione vi si trova una sorta di compendio su cosa sia, la descrizione del profilo psicologico, psichiatrico e di potere del maschio prevaricatore/persecutore e dell'ambiente che lo circonda. Vari personaggi femminili emergono, molto forti ed intensi, che lasciano il segno per il loro coraggio e la loro forza. E, visto il mestiere del protagonista, il versante giuridico-legale, a raccontare quanto sia difficile e complicato riuscire ad ottenere riconoscimento e giustizia e tutela da parte delle donne che si trovino oggetto di aggressioni e persecuzioni continuative.

Ad accrescere il valore del testo sottolineo che quando è stato pubblicato, nel 2003, non esisteva ancora una specifica legge che riconoscesse l'insieme dei comportamenti persecutori come reato specifico, sancito a partire dal 23 febbraio 2009 con l'introduzione dell'art. 612bis nel Codice penale (Atti persecutori). Insomma un riassunto, in veste letteraria con una storia avvincente, per documentarsi ed in qualche modo vivere e riflettere, attraverso le vicissitudini dei vari personaggi, attorno a temi (aggressione alle donne, femminicidio) ancora purtroppo oltremodo tristemente attuali.

Arci (Arcangelo Vita)

Wulf Dorn, FOLLIA PROFONDA, Garzanti 2012

Quando Arci mi ha passato la sua recensione del libro di Carofiglio sulla stalking avevo appena cominciato a leggere questo libro di Dorn, che mi ha letteralmente catturato fin dalle prime pagine. Anche questo è un romanzo che parla di stalking e ne descrive una forma estrema, nata nella mente sconvolta di una persona dalla personalità scissa e abitata da paurosi fantasmi: “*i fantasmi esistono davvero. Non vanno in giro scuotendo catene o ululando in luoghi maledetti. No, vanno dove possono farci più paura: nella nostra testa*”, scrive l'autore nella postfazione.

Dorn ha lavorato come logopedista con pazienti psichiatriche e di esperienza e conoscenza di questi fantasmi deve averne accumulata un bel po'. In questo romanzo nascono nella mente di un ragazzino che si vede disprezzato dal padre che vorrebbe che lui riuscisse là dove invece riesce la sorella... e lui finisce per far propria la personalità della sorella, la sua voce, il suo corpo... Diventa a sua volta un fantasma inafferrabile, che terrorizza lo psichiatra che sceglie come oggetto del suo folle piano di morte, fantasmato come amore.

Aggiungo solo che è scritto in modo accattivante: ti tiene in sospeso fino all'ultima pagina, non riesci mai a immaginare come andrà davvero... ma quello che capisci è chiaro: l'impulso persecutorio nasce da fantasmi e genera paura

pura e semplice. Questo è un “signor” thriller dell’orrore; lo stalking è una realtà la cui paurosa tragicità viene verosimilmente colta solo da chi lo subisce... Come scrive Arci, è bene leggere romanzi come questi, perché, a differenza dei saggi per iniziati, ci aiutano a capire e ad acquisire maggiore consapevolezza del cammino di trasformazione che ci conviene fare nella nostra vita: per impedire che certi fantasmi possano insediarsi nella nostra mente.

Beppe

NOI E LA VIOLENZA, IL FONDAMENTALISMO, LA LIBERTA’...

A parlare di violenza non si finisce più... ma è inevitabile e necessario. Soprattutto farlo in gruppo, nel gruppo di autocoscienza in cui ci alleniamo a stare al mondo e nelle relazioni rispettando alcune “regole” che per la vita del gruppo si rivelano preziose. Perché non dovrebbero funzionare in tutta la nostra quotidianità? Non è sempre facile, ma io sono convinto di sì.

Parto da alcune riflessioni che ci siamo scambiati a proposito della strage nella redazione di Charlie Hebdo a Parigi.

1. Sono assassini! Sì, certo! Ma non posso prendere in esame ogni singolo episodio come se non fosse concatenato ad altri, che insieme formano un “contesto” in cui il singolo episodio si colloca e trova più o meno facilmente una spiegazione (non dico “giustificazione”). In questo contesto sono assassini anche i mandanti e gli esecutori di ogni guerra che ha fatto stragi di vite umane nel mondo islamico, in Medio-Oriente e in Africa. Conosciamo bene lo slogan proverbiale “violenza chiama violenza”... è la storia di ogni faida: tra famiglie, tra clan, tra nazioni, tra religioni...

Già, le religioni! Adesso tutti si affrettano a precisare che non sono guerre di religione, che le differenze religiose sono pretesti dietro cui nascondere la sete di potere... lo sappiamo bene! Era così anche ai tempi delle crociate e della sanguinosissima conquista delle Americhe. Ma sappiamo altrettanto bene che il sentimento religioso è una forma potente di identità e di appartenenza; e, se fa male essere presi in giro per un difetto fisico, molto più male fa essere derisi per ciò che di più profondo e intimo uno sente di avere, di essere: come l’orientamento sessuale o il credo religioso...

2. In un video del progetto “Mi fido di te”, ideato e realizzato da Anna Giampiccoli per conto della Diaconia Valdese e proiettato in tutte le scuole superiori del pinerolese, un uomo racconta la sua presa di coscienza delle violenze commesse sulla moglie: “le stringevo forte la mano... per me non era violenza, ma lei la percepiva così”. Ogni persona ha una sua percezione della violenza, e anche questa fa parte delle differenze da rispettare, con cui convivere. Non è violenza solo quella che dichiaro tale io, ma ogni atto, parola, comportamento, atteggiamento, che venga percepito come violento da chi lo subisce. La nostra regola è “ascolto e rispetto”.

3. Sembra banale ripeterlo, ma le differenze fondano la coscienza della parzialità: non c’è nulla di assoluto, secondo me, a parte la pari dignità di ogni persona. Neppure la libertà personale è assoluta (cioè sciolta da ogni vincolo) in una comunità di molti e molte. Neppure la libertà di opinione e di satira, che deve essere esercitata sempre nel rispetto delle diverse percezioni. La nostra regola è “non giudicare”. Chi vede derisi il proprio sentimento religioso e i simboli della propria fede può sentirsi giudicato inferiore e svilto nella propria dignità. Il pretesto è ghiotto e immediato per chi cerca giustificazioni alla propria sete di vendetta e di potere.

4. Contro i cosiddetti fondamentalismi e, più in generale, nei conflitti: c’è solo la guerra? C’è solo la satira? Non c’è proprio altra possibilità? La nostra regola è “autocoscienza a partire da sé”. L’Occidente, cristiano e colonialista, faccia autocoscienza, riconoscendo e nominando le proprie colpe e responsabilità, chiedendo perdono e riparando il male fatto nei secoli.

Non si tratta di “porgere l’altra guancia”, quanto piuttosto di “smettere io di picchiare”. L’unico modo per interrompere sicuramente una faida è scegliere di non proseguirla: prenderò ancora qualche schiaffo... ci vorrà del tempo... ma poi anche l’altro smetterà.

Invece di guerre e satira possiamo esercitarci alla gestione nonviolenta dei conflitti, dando spazio allo scambio paziente tra tutti i diversi punti di vista: scambio di pensieri, non di botte; cercando la mediazione condivisa fino allo sfinimento: ci vuole più forza e coraggio che a mettersi a sparare per averla vinta a tutti i costi.

Riparare il male fatto nei secoli vuol dire, ad esempio, smetterla di esigere la restituzione dei debiti da parte dei paesi vittime della nostra colonizzazione; e impedire alle multinazionali di continuare a prestare denaro a governi corrotti in cambio di mano libera nella rapine delle loro risorse, nella diffusione del consumismo e nella condanna a morte di intere popolazioni, costrette all’emigrazione a causa di carestie, guerre, violenze infinite.

Ci vorrebbe un’ONU vera, non il fantoccio impotente che conosciamo. Era nata, sulla carta, come luogo di composizione delle controversie e dei conflitti tra nazioni, per dare concretezza al grido “Mai più guerre!” dopo il secondo conflitto mondiale. Dell’impotenza di questo organismo sono responsabili le cinque nazioni “più uguali delle altre”, che si sono arrogate il diritto di veto, e tutte le altre loro complici acquiescenti. L’Occidente, in primissimo luogo. Noi...

E faccia autocoscienza anche il mondo della satira.

5. Infine... Gesù! Sono stato colpito dalla quantità di “temi” che questa discussione sulla violenza ha fatto emergere nel gruppo. Gesù ci è stato raccontato come un Dio perfetto: ogni suo gesto e ogni sua parola dovrebbero essere un modello per noi... Invece era un uomo, né più né meno di noi, con le sue inevitabili incongruenze e il suo cammino di autoformazione.

Quando quella donna siro-fenicia gli ha chiesto di considerare che anche gli stranieri, che gli ebrei chiamavano “cani”, erano degni di cura e rispetto come loro, lui ha riconosciuto che il rifiuto che le stava opponendo era un errore. E si è corretto. E ha cominciato a rispettare le donne, a fermarsi a parlare con loro, a prendersi cura delle loro sofferenze, a fermare le mani degli uomini che volevano lapidarle...

Quando ha rovesciato i tavoli dei mercanti e dei cambiavalute nel tempio di Gerusalemme... lo possiamo riconoscere come un gesto violento.

Anche rispetto a lui dobbiamo essere liberi/e di andare oltre: non ogni suo gesto (ammesso che l'abbia davvero compiuto) deve essere un modello per noi. Ma certamente è stato un uomo della “politica prima”, della cura delle relazioni, dell'ascolto e dell'attenzione verso tutti, verso i primi e verso gli ultimi e le ultime della società.

E' un peccato che i preti l'abbiano “sequestrato” per farne un'icona da altari e devozioni... perché “evangelizzazione” rischia di continuare a suonare come una parola astratta e chiesastica, invece di vederci coglierne il senso di “incarnare e raccontare la possibilità di vivere con amore e cura reciproca”. E' come “conversione”: per me vuol dire “cambiamento di vita” ed è una pratica sessuata, come tutte... non è la stessa identica cosa per un uomo e per una donna. Se ognuno/a ama, tutti/e siamo amati/e: questo è il bello del “partire da sé”!

Beppe Pavan

PICCOLO DIARIO DELLA MOSTRA

“RICONOSCERSI UOMINI - LIBERARSI DELLA VIOLENZA”

Abbiamo avuto la possibilità di stamparne una copia a Pinerolo ed è a disposizione di chi ce la chiede nelle regioni del nord-ovest: Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta.

La prima tappa l'ha fatta a **Saluzzo**, nell'atrio del Municipio, nell'ambito della “Settimana dell'integrazione”, dal 7 al 14 marzo 2015. E' un'iniziativa dell'istituto scolastico superiore Soleri-Bertoni, che vuole collegare l'8 marzo, festa della donna, con il 15 marzo, giornata mondiale contro la discriminazione razziale.

A **Pinerolo** l'abbiamo esposta dal 21 al 29 marzo nella sala della Pro Loco, messaci gratuitamente a disposizione dall'Amministrazione Comunale.

Del programma di eventi che abbiamo organizzato in quei giorni desidero ricordare:

- La splendida conversazione scenica “**LA BELLEZZA DI ESSERE MASCHI (IN UN MONDO MASCHILISTA)**” che Claudio Canal ha ideato e recitato durante l'inaugurazione. Claudio è disponibile a portarla in scena dovunque verrà invitato.
- La presentazione del libro **MATRIARCHE** avrà un seguito con una “seconda puntata” presso il circolo Stranamore, probabilmente nel corso del mese di maggio. Daremo comunicazione.
- La serata dedicata alle **CANZONI DA OSTERIA** ha visto una discreta partecipazione di amici e amiche criticamente attente/i ai testi spesso misogini e maschilisti. E' venuta anche una coppia di giovani incuriosit*...
- Enorme successo ha avuto la serata conclusiva dedicata al **TANGO**: non so quanta gente abbia dedicato attenzione alla mostra, ma abbiamo raccolto una somma importante per solidarietà a un'associazione che affitta una casa per donne in difficoltà e per le quali riesce anche a mettere a disposizione delle borse-lavoro.

Complessivamente la mostra non è stata vista da tanta gente, anche perché non era collocata in un luogo “di passaggio”. La scelta che stiamo caldeggiando è quella di portarla in giro, in tutti i paesi del territorio in cui un gruppo o un'associazione si dia disponibile, possibilmente utilizzando atri e corridoi dei palazzi comunali, oppure scuole, biblioteche...

L'altro accorgimento è quello di redigere un breve testo di presentazione, che ne spieghi l'origine e il senso, in luogo del pannello introduttivo, troppo lungo e che pochissimi/e hanno avuto la pazienza di leggere.

I **post-it**, a cui abbiamo chiesto di affidare osservazioni, commenti, critiche... al termine della visita, sono di riconoscenza per l'iniziativa e di incoraggiamento a continuare sulla strada della trasformazione del maschile, a moltiplicare le occasioni di incontro e di scambio tra uomini e donne “per crescere ad ogni età”, a “sembrare piantine capaci di aprire falle nel muro dello stereotipo e della violenza”, perché “ci si ritrovi in una condivisione totale della vita!”.

E' notizia di ieri: la nostra amica Sheri Dorn l'ha presentata e illustrata – nel formato online – ai suoi allievi di una scuola di **Los Angeles**. L'ha definita “bellissima”.

Beppe

LA PASQUA CHE VERRA'

4 aprile 2015

Il cammino è lungo e non si vedono mete all'orizzonte. La primavera è arrivata, ma il sol dell'avvenire si attarda. Una buona Pasqua a tutti voi

Mauro

Caro Mauro, ricambio volentieri gli auguri. Per quanto riguarda il sole, forse dobbiamo imparare a godere di quello naturale, quando c'è, lasciando alle nuove generazioni quello mitico dell'avvenire. Un abbraccio.

Marcello

Ogni tanto le nubi si diradano e si aprono squarci illuminanti, soprattutto quando ci incontriamo. Abbi/ate buone giornate e buoni momenti. Un abbraccio affettuoso.

Arci

In mezzo a nuove nubi, dopo orizzonti liberi e prossimi, ma ancora certo che, cambiando i climi, avrò ed avremo ancora sole, nubi ed orizzonti liberi, l'augurio ad amici particolari come voi è di gustare ancora il migliorare le nostre relazioni; ed a Pasqua ci viene bene dire che anche dopo la morte permane la vita... perfino il sol dell'avvenire ci sarà sempre, se scegli di vederlo in te.

Al giovedì che verrà

Giovanni

Caro Mauro, il sol dell'avvenire io credo che cammini con noi... Baci

Beppe

Come ho scritto a Mauro, io credo che il sol dell'avvenire cammini con noi, non per conto suo. Vi abbraccio

Beppe

domenica 5

Grazie, amici, per le vostre parole: già solo loro stesse han funzione di "sol dell'avvenire".

Buona Pasqua!

Angelo

martedì 7

Ciao, Mauro. Vedo ora i messaggi e, non avendo molto da aggiungere a quel che già ti è stato scritto, ti mando i miei saluti carichi dell'intensità delle cose che mi attraversano in questi giorni. E guarda bene la profondità di questo cielo fino a riempirtene. Un abbraccio da

Gigi.

mercoledì 8

Grazie di queste belle parole: la Pasqua ha riportato il sole ed il bel tempo!!!!!!! Un saluto a tutti

Roberto

Auguri a chi ci legge e a chi no dagli uomini in cammino di Pinerolo

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 – 10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 – cell. 3391455800 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108** intestato ad
Associazione VIOTTOLI - Pinerolo, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie.
Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda, sia in formato cartaceo che web.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo